

Il ruolo della donna tra nuove religioni e spiritualità come risposta alla società contemporanea

Lucrezia Gregoris

Il contesto sociale e politico e lo sviluppo del pensiero femminista

I termini ‘genere’ e ‘nazione’, come anche ‘religione’ e ‘spiritualità’ di cui si parlerà in seguito, identificano categorie che vengono costruite culturalmente, che hanno diversa applicazione in contesti sociali differenti e che cambiano con il passare del tempo.¹

In Giappone il concetto di nazione in senso moderno nasce nel 1867 con la Restaurazione Meiji. Lo Stato che nasce in questo periodo è basato sul concetto di *kazoku-kokka* (stato-famiglia), con la figura dell’Imperatore come padre dello Stato e i sudditi come suoi figli. Parallelamente alla costruzione del nuovo Stato viene introdotto il Codice civile (1898) che presenta una precisa visione della famiglia, che riproduce le relazioni gerarchiche tra l’Imperatore e i sudditi all’interno del nucleo familiare attribuendo al capofamiglia maschio un grande potere decisionale su tutti i membri, in particolare sulla componente femminile subordinata, relegata al ruolo di *ryōsai kenbo* (buona moglie e saggia madre).

I primi cambiamenti verso una società che non ponga la donna su un gradino più basso rispetto all’uomo si hanno con la fine della guerra e l’occupazione delle potenze alleate. In questo contesto l’intervento del Comandante Supremo delle Forze Alleate (SCAP) sulla legislazione giapponese ha ricoperto un ruolo fondamentale promuovendo l’introduzione, tramite la Costituzione (1947), del principio di uguaglianza che ha portato ad una necessaria riforma del Codice civile, diventato incompatibile con i principi costituzionali. La riforma ha portato alla rimozione degli elementi di patriarcato ancora presenti e ha posto sullo stesso piano, almeno sulla carta, donna e uomo. L’introduzione di queste innovazioni non ha portato, però, ad un cambiamento radicale nel ruolo attribuito alle donne all’interno della società, più partecipi nel mondo del lavoro ma ancora incoraggiate a lasciare il proprio impiego una volta sposate o diventate madri.²

Movimenti femministi con l’obiettivo di riconoscere l’esistenza di una discriminazione basata sul genere all’interno della società moderna e di cambiare la gerarchia vigente nascono in Giappone negli anni Settanta del 1900: alcuni più esclusivi e privati (come *Takaku Onna*), altri più legati alla diffusione dei propri obiettivi tramite i media e, in seguito, all’attivismo politico (come *Chū-Pi-Ren*

¹ Andrea GERMER, Vera MACKIE, Ulrike WÖHR, *Gender, nation and state in modern Japan*, New York, Routledge, 2014, p. 1.

² KOMATSU Kayoko, “Spirituality and Women in Japan”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 44, 1, 2017, p. 126.

e Japanese Women's Party).³ È il periodo in cui femministe giapponesi cominciano a prendere parte alle Conferenze promosse dalle Nazioni Unite, i cui programmi a favore di politiche di genere uniti all'attivismo dei nuovi movimenti femministi iniziano a fare pressione sul governo. Il risultato è la ratifica, pochi anni dopo, della Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (1985), anche questa promossa dall'ONU e l'entrata in vigore, nello stesso anno della Equal Employment Opportunity Law⁴, i primi due provvedimenti con il chiaro intento di aumentare la partecipazione femminile alla forza lavoro.

Nello stesso periodo nascono in Giappone i *joseigaku*, o studi sulle donne, che però hanno uno sviluppo parallelo rispetto a quello dei movimenti femministi con cui, soprattutto inizialmente, non ci sarà dialogo. Questo perché le studiose di *joseigaku* definiscono i movimenti femministi come aventi effetti negativi sulla diffusione delle tematiche di genere.⁵

Donne e nuove religioni

Prima di proseguire con la mia analisi ritengo necessaria una precisazione: a causa del gran numero di nuove religioni che si sono sviluppate in Giappone, ognuna delle quali con dottrine, pratiche e presupposti ideologici diversi, è difficile fornire un quadro unitario della condizione della donna e del concetto di genere, tenendo conto anche della scarsità di fonti che si occupano dell'argomento. Vorrei, però, soffermarmi su alcuni aspetti utili che possano essere presi come esempi di riferimento per quello che è un panorama religioso molto ampio e variegato.

A partire dalla restaurazione Meiji, infatti, iniziano a nascere in Giappone una serie di nuovi movimenti religiosi con caratteristiche distinte tra loro e che prendono ispirazione da diverse scuole precedenti: alcuni sono di stampo shintō, altri si ispirano al Buddhismo, altri sono movimenti sincretici che raccolgono in sé credenze di varie religioni. Un aspetto che accomuna molti di questi movimenti definiti nuove religioni è che a fondarli sono state figure femminili (è il caso di Tenrikyō e Ōmoto per esempio), spesso portatrici di un'idea di riforma a favore dell'uguaglianza di genere all'interno del proprio movimento, ma già dalla seconda generazione di fondatori spesso la leadership è passata nelle mani di un uomo, facendo quindi arenare questi presupposti, o è stata condivisa da una figura femminile che doveva dedicarsi all'aspetto spirituale della religione e una figura maschile incaricata della dottrina e della gestione del movimento. Questa distinzione reitera l'usanza precedente per cui anche se alle donne veniva spesso precluso l'accesso a luoghi di culto e ordini

³ EHARA Yumiko, YANAGIDA Eino, Paula LONG, "Japanese Feminism in the 1970s and 1980s", *U.S.-Japan Women's Journal*. English Supplement, 4, 1993, pp. 50-51.

⁴ TOMOMI Yamaguchi, "Gender Free' Feminism in Japan: A Story of Mainstreaming and Backlash", *Feminist Studies*, 40, 3, 2014, p. 544.

⁵ EHARA Yumiko, YANAGIDA Eino, Paula LONG, "Japanese Feminism ...", cit., p. 52.

sacri, di competenza maschile, erano prerogativa femminile il possesso e il controllo dei poteri spirituali, ritenuti però su un gradino inferiore e motivo per cui alle donne era negato l'accesso a posizioni autoritarie.⁶

È da precisare che, dato che molti di questi movimenti nascono sul modello delle vecchie tradizioni shintō e buddhiste, ricalcano una serie di valori, come il concetto shintō di *kegare*, e tendono a ritrarre la donna come diversa dall'uomo e quindi inferiore a livello spirituale. Quello che cambia nella concezione di genere nelle nuove religioni è che questa differenza non sempre viene percepita negativamente.

Al fine di rendere più semplice la comprensione di come cambiano la percezione del genere e la divisione dei ruoli all'interno delle nuove religioni giapponesi è utile adottare la divisione in tre schemi di costruzione del genere sviluppata da Susan Palmer, come fatto da Yuri Inose.⁷ La prima categoria è quella di complementarità sessuale, basata sull'idea che non esista una gerarchia tra uomo e donna ma che i due generi, possedendo caratteristiche diverse, si completino a vicenda; anche la categoria della polarità sessuale afferma che uomo e donna sono diversi ma mantiene l'idea di superiorità attribuita alla figura maschile; infine nella categoria di unità sessuale rientrano tutti quei movimenti per cui la differenza tra i due generi è solo superficiale perché in realtà uomo e donna sono ritenuti uguali a livello spirituale. Inose, che adotta questa categorizzazione proprio per analizzare la questione del genere nelle nuove religioni giapponesi nota che, a causa dell'influenza che hanno le tradizioni religiose precedenti, che sottolineano la distinzione tra uomo e donna, è possibile parlare in Giappone di nuove religioni che adottano caratteristiche delle prime due categorie, complementarità sessuale e polarità sessuale, mentre l'ultima categoria è assente.⁸

È possibile, infatti, notare come alcune nuove religioni sottolineino una distinzione nelle caratteristiche di uomo e donna e di conseguenza delineino dei ruoli di competenza distinti per i due.⁹ Generalmente i gradini più alti del movimento rimangono comunque in mano agli uomini, mentre le donne sono invitate a partecipare attivamente alle varie pratiche religiose e ad occuparsi della famiglia. Questa divisione dei ruoli, che apparentemente potrebbe essere definita come gerarchica, si inserisce bene nella definizione di complementarità sessuale che appunto distingue per uomo e donna, posti sullo stesso piano, ruoli di competenza distinti ma complementari e allo stesso modo necessari per il

⁶ USUI Atsuko, "Women's "Experience" in New Religious Movements. The Case of Shinnyoen", *Japanese Journal of Religious Studies*, 30, 3-4, 2003, p. 223.

⁷ Questa divisione viene sviluppata per il contesto delle nuove religioni negli Stati Uniti, ma in misura diversa e con le necessarie distinzioni dovute alle differenze sociali e culturali. Come mostra Inose è possibile applicare le categorie di Palmer anche alle nuove religioni giapponesi.

⁸ INOSE Yuri, "Gender and New Religions in Modern Japan", *Japanese Journal of religious Studies*, 44, 1, 2017, pp. 18-20.

⁹ In molte nuove religioni i fedeli vengono assegnati a divisioni maschili e divisioni femminili. Nel caso di Sōka Gakkai l'appartenenza alle divisioni maschili è basata sull'età anagrafica, per le donne la distinzione viene fatta sulla base dello stato civile. Esistono anche nuove religioni, come Shinnyoen, in cui non esistono divisioni maschili e femminili.

funzionamento del movimento. Tale definizione pare quindi giustificare questo tipo di separazione delle aree di competenza. Malgrado permangano le distinzioni che precludono alle donne l'accesso a determinate posizioni, è evidente come le fedeli partecipino con entusiasmo alle attività promosse dai movimenti di appartenenza. È quindi necessario analizzare cosa spinga queste donne ad inserirsi volontariamente nella divisione dei ruoli e nella distinzione di genere proposta dalle nuove religioni. Possiamo trovare una risposta nella teoria della deprivazione secondo la quale coloro che percepiscono di avere una posizione di svantaggio all'interno della società si rivolgono alla religione.¹⁰ È quindi semplice capire come per molte donne le nuove religioni siano una realtà che fornisce uno scopo e una possibilità di affermare la propria identità, che è preclusa nella società moderna.

Con l'entrata in vigore nel 2016 della "Legge per la promozione della partecipazione e la crescita delle donne nel mondo del lavoro" come ultimo provvedimento del governo in materia di uguaglianza di genere, lo Stato ha cercato di aumentare la forza lavoro femminile e di promuovere un mondo del lavoro più inclusivo per le donne. Nella realtà, però, la partecipazione femminile alla forza lavoro e alla società più in generale è ancora molto scarsa.¹¹ A causa della presenza ancora molto radicata della distinzione dei ruoli le donne sono spesso soggette a una doppia pressione, da un lato quella lavorativa e dall'altro quella che impone di occuparsi del nucleo familiare. Tale pressione rende difficile conciliare i due aspetti, poiché la società si aspetta che una volta diventata moglie o madre la donna dedichi le sue attenzioni alla famiglia ponendo in secondo piano la carriera.

Se i movimenti femministi tendono a invitare le donne a rifiutare la moderna concezione di divisione del potere e a cercare un rovesciamento dello status quo, le nuove religioni forniscono una realtà in cui affermarsi e sentirsi appagate senza dover distruggere le strutture di potere presenti nella società ed è questo elemento a rendere i nuovi movimenti religiosi tanto allettanti. Molte nuove religioni, come Sōka Gakkai e Shinnyoen¹², che secondo la categorizzazione di Palmer possono rientrare nella categoria di complementarità sessuale ripropongono la tradizionale divisione dei ruoli giustificandola mettendo in evidenza il fatto che uomini e donne possiedono caratteristiche diverse, che vengono poste sullo stesso piano, e sottolineando l'importanza che il ruolo di ciascuno ha per il buon funzionamento del movimento. Questo concetto è ben riassunto in un estratto di una delle pubblicazioni di Ikeda Daisaku, terzo presidente di Sōka Gakkai e attuale presidente onorario:

¹⁰ USUI, "Women's "Experience" ...", cit., p. 221.

¹¹ I dati più recenti del Global Gender Gap Report del 2021, pubblicato da World Economic Forum, vedono il Giappone alla posizione 120 su 153 paesi, con una partecipazione particolarmente bassa per quanto riguarda la vita economica e politica femminile all'interno del paese.

¹² Sōka Gakkai è un nuovo movimento religioso che prende ispirazione dal buddhismo di Nichiren fondato nel 1930 da Tsunesaburō Makiguchi mentre Shinnyoen è una nuova religione di ispirazione buddhista fondata nel 1936 da Tomoji e il marito Shinjō Itō.

“Men have the path of men, women have the path of women. Both parties extend their own special characteristics, and moreover, when they combine forces and help each other, one is presented with the form of the original human society. I have no desire to object to the social progress of women. On the contrary, I agree to it.... I even think that when women will have hegemony in the country and in the whole world, it will bring forth a period of world peace. However, shouldn't wives persistently fulfil their duties as wives?”¹³

Donne e spiritualità

Un altro ambito in cui la presenza femminile è molto forte è quello della nuova spiritualità (*seishin sekai*). Una caratteristica delle pratiche appartenenti a questa corrente è la centralità dell'individuo e l'enfasi data alla ricerca di un miglioramento personale, elemento presente anche in alcune delle nuove religioni ma che nell'ambito della spiritualità è ancora più evidente considerando che alle persone è data la possibilità di scegliere e costruire la propria pratica.

Le testimonianze di alcune fedeli di Shinnyoen intervistate da Usui dimostrano come queste donne vedano il mondo del lavoro come un altro ambiente in cui poter esercitare la propria fede e anzi viverla appieno:

“Now it has become common for even housewives to work outside the home. Shinnyoen doesn't teach that outside employment prevents us from following the faith. What matters is whether we put into practice the spirit of the teaching in the companies where we work; that is the task that I believe we have been given by Shojuin-sama. I believe that it was after I started working outside the home that I really began to live the faith. When you are working you meet all kinds of people, and sometimes your selfishness really begins to show. You really get a chance to put the faith into practice.”¹⁴

Molto diversa è la situazione che traspare dalle interviste fatte da Komatsu ad alcune donne impegnate nelle pratiche appartenenti alla nuova spiritualità. Molte delle intervistate, infatti, prima di rivolgersi alle pratiche appartenenti al *seishin sekai*, vivevano il mondo del lavoro come un ambiente stressante sia a livello fisico che mentale a causa delle pressioni esercitate dalla società che

¹³ IKEDA Daisaku, 女性抄 (*Joseishō*), Tokyo, Daisan Bunmeisha, 1976, p.60.

¹⁴ USUI, “Women's “Experience” ...”, cit., p. 232.

impongono di mantenere ritmi lavorativi elevati e allo stesso tempo, per le donne, anche di occuparsi della famiglia.

L'incontro con il mondo della spiritualità, quindi, significa allontanarsi dall'ambiente stressante che impone un certo tipo di valori e mentalità incentrati sulla figura maschile ed invece abbracciare una realtà che permette di autoaffermarsi in primis come donne. Questa affermazione di sé non porta necessariamente all'abbandono della propria posizione lavorativa ma, nella maggior parte dei casi, pratiche come la meditazione, il channeling e altre aiutano le donne a comprendere i propri bisogni, le proprie relazioni e ad acquisire consapevolezza delle proprie azioni, consapevolezza che si può tradurre nella decisione di mantenere il proprio posto di lavoro. È importante notare che in questo caso l'ambiente lavorativo non è più vissuto come stressante perché la decisione di portare avanti la propria carriera è libera ed è motivata dalla nuova consapevolezza acquisita grazie alle pratiche scelte. Le donne non vivono più secondo le aspettative imposte dalla società ma rispondendo ai propri bisogni. Spesso queste donne non si rivolgono solo a questo tipo di pratiche per ottenerne un miglioramento personale a livello spirituale ma le rendono anche un lavoro. Svolgere riti di guarigione o sessioni di meditazione permette loro non solo di affermare la propria identità spirituale ma anche di rendersi indipendenti economicamente in una società in cui, come si è visto, la partecipazione femminile all'economia del Paese è ancora molto scarsa e si traduce in posizioni generalmente meno pagate rispetto a quelle offerte agli uomini.

Conclusioni

Si è visto come il panorama molto vario delle nuove religioni giapponesi abbia fornito risposte diverse per quanto riguarda la costruzione del concetto di genere all'interno della propria dottrina e come questa costruzione possa variare in base al movimento, ma che spesso la rappresentazione data non si discosta molto dalla tradizione precedente e reitera in qualche modo la divisione dei ruoli che vede l'uomo al di sopra della donna. Partendo da queste premesse si è potuto constatare che spesso le donne scelgono le nuove religioni o si dedicano a pratiche della nuova spiritualità in risposta alle pressioni sociali che impongono determinati compiti, non permettono la loro affermazione, e talvolta non rendono possibile nemmeno l'indipendenza economica.

Per concludere vorrei proporre una riflessione sullo sviluppo degli studi di genere nel contesto dello studio delle religioni. Spesso in ambito accademico religione e femminismo sono stati percepiti come due concetti difficili da conciliare, se non addirittura incompatibili¹⁵. Questo è uno dei motivi per cui, malgrado nel corso degli anni gli studi sulle donne si siano sviluppati, diventando poi studi

¹⁵ KAWAHASHI Noriko, KUROKI Masako, "Editors' introduction: Feminism and religion in contemporary Japan", *Japanese Journal of Religious Studies*, 30, 3-4, 2003, p. 209.

di genere, nell'ambito degli studi sulla religione e il pensiero giapponese le ricerche dedicate all'argomento sono molto scarse, anche se in quest'ambito la presenza femminile è significativa. Per portare un esempio concreto, per la mia analisi ho utilizzato principalmente fonti prese dal *Japanese Journal of Religious Studies* (JJRS), che sono anche tra le uniche fonti disponibili in materia. Il JJRS è stato istituito nel 1960 con la sua prima pubblicazione sotto il nome di *Contemporary Religions of Japan*, cambiato poi nel 1974 in *Japanese Journal of Religious Studies*. Delle sue 118 pubblicazioni dall'anno di fondazione solo 3 sono dedicate interamente agli studi di genere.¹⁶ Il primo volume viene pubblicato nel 1983, periodo in cui per la prima volta università femminili aprono istituti di ricerca specifici dedicati agli studi sulle donne, il secondo nel 2003, ben vent'anni dopo il primo contributo in materia, mentre l'ultimo è datato 2017. Tutti e tre i volumi raccolgono articoli che trattano della condizione della donna spaziando dal Buddhismo, allo shintō, a casi studio di alcune nuove religioni e nell'ultima pubblicazione troviamo un articolo dedicato alla nuova spiritualità. La scarsa presenza di studi in materia è dovuta come già si è visto nel corso di questa analisi al contesto sociale conservatore in cui la presenza femminile nel mondo del lavoro è una presenza minoritaria solo parzialmente tutelata a livello legale, anche se negli ultimi anni la legislazione in materia di uguaglianza di genere ha tentato di riequilibrare le differenze e di promuovere la partecipazione delle donne.

Se si considera che nel contesto giapponese oltre alle varie scuole buddhiste e shintō e alla presenza di comunità cristiane si stimano più di 600 nuove religioni è evidente quanto sia ampio e variegato il contesto religioso e la scarsità di studi dedicati alla condizione delle donne in proporzione al numero di religioni presenti non consente di fornire un quadro completo della condizione della donna in nessuno dei vari movimenti. Quello che ho cercato di fare in questo elaborato è stato, sulla base degli articoli dedicati alle nuove religioni all'interno dei volumi pubblicati dal JJRS, di fornire degli spunti di riflessione utili a creare un quadro generale della costruzione del ruolo delle fedeli nei nuovi movimenti giapponesi. In seguito, si è proposta un'analisi delle motivazioni che spingono le donne ad avvicinarsi ad essi con l'obiettivo di superare l'idea secondo cui religione e femminismo sono incompatibili ed è quindi necessario studiarli separatamente e con la speranza che in futuro gli studi di genere nel contesto dello studio delle religioni e del pensiero giapponese aumentino così da poter fornire un quadro più completo della condizione della donna nel panorama religioso moderno.

¹⁶ All'interno del volume 6, 3 del 1979 viene inserito un articolo di Helen Hardacre che tratta della costruzione delle norme di genere all'interno di Reiyūkai, nuova religione fondata nel 1919. Questo è il primo articolo dedicato agli studi di genere pubblicato da JJRS. Il volume in cui è inserito l'articolo, però, non è dedicato interamente all'argomento. In alcuni volumi successivi alla pubblicazione dedicata agli studi di genere del 2003, si possono trovare degli articoli che trattano di studi sulle donne in ambito religioso, anche in questo caso inseriti in volumi non interamente dedicati all'argomento. Non è un qualcosa di strano: solo raramente la rivista dedica numeri interi a temi in particolare. In genere le call for papers sono aperte ad articoli su qualsiasi tema legato all'ambito delle religioni in Giappone.

Bibliografia

- EHARA, Yumiko, YANAGIDA, Eino, LONG, Paula, "Japanese Feminism in the 1970s and 1980s", *U.S.-Japan Women's Journal*. English Supplement, 4, 1993, pp. 49-53.
- GERMER, Andrea, MACKIE, Vera, WÖHR, Ulrike *Gender, nation and state in modern Japan*, New York, Routledge, 2014.
- INOSE, Yuri, *Gender and New Religions in Modern Japan*, *Japanese Journal of religious Studies*, 44, 1, 2017.
- KAWAHASHI, Noriko, KOBAYASHI, Naoko, "Editor's Introduction: Gendering Religious Practices in Japan Multiple Voices, Multiple Strategies", *Japanese Journal of Religious Studies*, 44, 1, 2017, pp. 1-10.
- KAWAHASHI, Noriko, KUROKI, Masako, "Editors' Introduction: Feminism and religion in contemporary Japan", *Japanese Journal of Religious Studies*, 30, 3-4, 2003, pp. 207-214.
- KOMATSU, Kayoko, "Spirituality and Women in Japan", *Japanese Journal of Religious Studies*, 44, 1, 2017, pp. 123-136.
- NAKAMURA, Kyōko, "Women and religion in Japan: Introductory Remarks", *Japanese Journal of Religious Studies*, 10, 2-3, 1983, pp. 115-120.
- TOMOMI, Yamaguchi, "Gender Free' Feminism in Japan: A Story of Mainstreaming and Backlash", *Feminist Studies*, vol. 40, no. 3, 2014, pp. 541-546.
- USUI, Atsuko, "Women's 'Experience' in New Religious Movements. The Case of Shinnyoen", *Japanese Journal of Religious Studies*, 30, 3-4, 2003, pp. 217-238.